Dopo la clamorosa ritrattazione del prof. Staudacher

Chiusa fulmineamente l'istruttoria sulla morte dell'agente Annarumma

Le conclusioni del P.M.: omicidio volontario; ma il colpevole è introvabile e il corpo di reato è sparito - Le indagini sull'uccisione di Saltarelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Le clamorose rettifiche, fatte ieri all'università dall'ormai celebre prof. Staudacher a seguito della denuncia del nostro giornale, hanno evidentemente messo nei guai la Procura della Repubblica che da un anno ormai tiene ferma l'istruttoria sulla morte dell'agente Annarumma ed anche quella stampa di comodo (agenzie ufficiose comprese) che aveva a suo tempo collaborato alla montatura. Così, dopo che stamane al nostro e ad altri giornali che sollecitavano notizie in merito, era stato detto di attendere, nella notte l'agenzia ANSA, quella stessa che a suo tempo aveva diffuso le dichiarazioni ora smentite dallo Staudacher, ha fornito un riassunto della decisione del magistrato inquirente, dott. Elio Vaccari. Questi chiederà, com'era ampiamente prevedibile, al giudice istruttore di non procedere per l'omicidio volontario dell'agente, essendo rimasti ignoti gli autori. La richiesta è basata sulla perizia medico legale eseguita a suo tempo dai professori Cattabeni, Luvoni, Falzi e Donizetti.

Secondo tale perizia, Annarumma morì per un colpo di sbarra che, penetrata fino alla metà nel cranio, provocò la fuoriuscita della materia cerebrale. La lesione, di forma circolare e dal diametro corrispondente appunto a quello di un tubolare da costruzione, escluderebbe l'ipotesi del ferimento derivato da un incidente di manovra. Ciò sarebbe confermato anche da rilievi compiuti sul gippone guidato da Annarumma e dalla deposizione dell'agente che sedeva dietro di lui. Questi avrebbe visto la sbarra, maneggiata da qualcuno che si trovava in un gruppo di manifestanti, conficcarsi nel cranio e rimanere infissa per una ventina di secondi nella nuca dell'Annarumma, fino a che l'agente stesso non l'estrasse gettandola per terra.

E qui val la pena di notare che, secondo il prof. Staudacher, il poliziotto fu colpito sopra l'occhio destro e secondo lo stesso servizio ANSA, in un altro punto, alla regione temporale destra. Non basta. La sbarra, appena toccato terra, sarebbe stata raccolta da due giovani che subito dopo si sarebbero allontanati di corsa; ciò spiegherebbe l'incredibile scomparsa del pur vistoso corpo di reato.

D'altra parte, nè le foto nè gli spezzoni cinematografici, sequestrati nei giorni successivi al fatto e già esibiti in parte al processo di via Larga, nè le testimonianze raccolte, hanno permesso di identificare l'uccisore.

Questo il riassunto, non sappiamo quanto fedele, dati i precedenti, forniti dall'agenzia ufficiosa: bisognerà quindi attendere il deposito della richiesta e successivamente della decisione del giudice istruttore. Fin d'ora però è possibile fare alcuni rilievi. Gli accertamenti erano ormai conclusi da tempo, ma l'istruttoria rimaneva in sospeso alla Procura. Sembrava che stesse per concludersi quando scoppiò il caso Saltarelli. Il dott. Vaccari dichiarò allora che era opportuno evitare «coincidenze» che avrebbero potuto turbare l'opinione pubblica. Senonchè stamani, apparsa la notizia con la conferenza stampa di Staudacher, ai giornalisti veniva mostrato il dattilografo che stava battendo a macchina la richiesta. A notte, la notizia ANSA. E qui si che la coincidenza diviene singolare, tanto più se si pensa al segreto istruttorio tanto invocato, quando fa comodo.

Evidentemente si ha fretta di rinsaldare la tesi del «barbaro assassinio» lanciata subito dopo il fatto dal Presidente della Repubblica in persona che, dimentico di essere anche presidente del Consiglio superiore della magistratura, anticipava una sentenza senza preoccuparsi dell'influenza che questa avrebbe potuto avere sui giudici.

E si capisce perchè La tesi consenti di gettare in galera diversi manifestanti i quali poi furono o assolti o condannati per reati molto meno gravi di quelli contestati, con una sentenza del tribunale che riconosceva come la polizia avesse caricato gli intervenuti al comizio sindacale del teatro Lirico, senza alcun valido motivo; e servì soprattutto ad alimentare la provocazione culminata poi nella strage di piazza Fontana.

Ed ecco, vedi caso, la solita istruttoria segreta confermare improvvisamente, dopo oltre un anno, la tesi iniziale. Ma l'opinione pubblica non può considerare chiusa la vicenda, soprattutto dopo le recenti esperienze dei casi Pinelli e Saltarelli.

Il fatto poi che il prof. Staudacher abbia rinnegato anche le frasi attribuitegli sulla morte di Saltarelli, ripropone il problema di quest'ultima istruttoria. L'opinione pubblica non è disposta ad accettare una replica di quanto avvenne per via Larga e per il caso Pinelli. Già i colpi di scena di questi ultimi giorni non hanno certo contribuito a rafforzare la fiducia nella giustizia, tanto più ora appare indispensabile che gli accertamenti iniziati abbiano un corso lineare e convincente per tutti.

p. l. g.

Avrebbe scoperto le cause

Vincerà il singhiozzo uno scienziato inglese?

LONDRA, 14

Uno scienziato inglese, il prof. John Newson Davis, ha deciso di debellare uno dei più comuni quanto innocui fenomeni dell'organismo umano: il singhiozzo. Potrebbe sembrare una notizia banale, se non fosse per il fatto che le cause fisiologiche del singhiozzo costituiscono forse il più oscuro tra i misteri della medicina.

Newson Davis ritiene — come ha rivelato in un articolo sulla rivista scientifica «Brain» — che la genesi del singhiozzo è causata dalla contrazione, o riflesso, di un nervo alla base della spina dorsale, a sua volta stimolato dalla contrazione naturale dei muscoli dell'apparato digerente. Non si tratta dunque (come a proposito del singhiozzo qualcuno credeva) di una attività anomala di quella parte del cervello cui spetta il compito di controllare il processo respiratorio.

Insomma, il singhiozzo è innocuo ma talmente complicato che solo a individuarne le cause rappresenta per la medicina, un passo avanti.

Si danno il cambio a terra i piloti di Lunamobile

MOSCA, 14 (c.b.)

Da oggi, «Lunachod 1» dovrà abituarsi ad un nuovo regime di guida, poiché al Centro di comando terrestre è stato effettuato, per la prima volta dall'inizio della missione, il cambio dei cinque piloti e navigatori.

Naturalmente, i nuovi «autisti» conoscono a perfezione le possibilità del robot lunare perchè hanno avuto modo di osservare, in questi mesi, tutte le varie manovre, accumulando così, preziose esperienze. Il robot lunare è quindi, ancora una volta, in buone mani, mentre prosegue con successo il programma di ricerche.

Nel dare notizia dell'avvenuto cambio di piloti, la «Pravda», in una corrispondenza di Smirnov, rileva che la manovra è stata effettuata senza provocare una interruzione dell'attività del «Lunamobile» e conclude notando che il programma ha subito una accelerazione dovuta appunto alla maggiore capacità e maestria del nuovo equipaggio che ha spinto al massimo la velocità del robot, facendogli percorrere altri 200 metri.

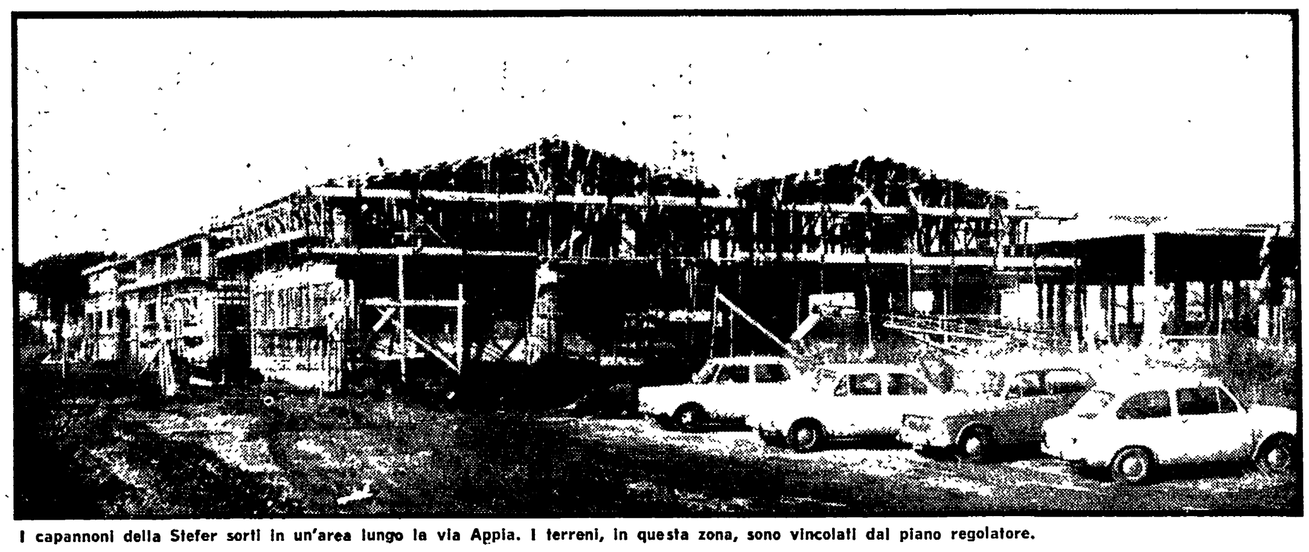
* * *

Intanto oggi è stato lanciato lo «Sputnik» artificiale della terra «Cosmos 391». Esso è destinato alle ricerche cosmiche in conformità con il programma annunciato in precedenza.

L'ombra di Petrucci sull'affare dell'area venduta dalla Stefer

La magistratura sta indagando sull'operazione dei capannoni

Un uomo legato al dc Giovanni Amati (petrucciano) è socio della TAGO, l'impresa che ha acquistato l'area Stasera la giunta risponderà sui pesanti interrogativi? — L'operazione favorisce la campagna scatenata per liquidare l'azienda pubblica di trasporto — Altri sconcertanti particolari emersi nell'intricata vicenda



I capannoni della Stefer sorti in un'area lungo la via Appia. I terreni, in questa zona, sono vincolati dal piano regolatore.

La serie delle «operazioni» aree edificabili, che hanno portato al moderno «sacco di Roma», si allunga ogni giorno, nonostante gli interventi della magistratura. Dopo le lottizzazioni e costruzioni abusive in un'area dell'Appia Antica destinata a parco archeologico, si aggiunge oggi un'operazione assai nebulosa che ha per protagonisti la STEFER (un'azienda pubblica di trasporti, di proprietà dell'amministrazione capitolina) e personaggi legati al «clan» di un famoso notabile democristiano.

La vicenda, che per iniziativa dei comunisti avrà questa sera un'eco al consiglio comunale di Roma, prese l'avvio un paio d'anni fa, quando la STEFER decise di trasferire i suoi depositi dall'Alberone, nel quartiere Appio, in un'area meno trafficata e meno popolosa. Il consiglio di amministrazione dell'azienda decise che tutta la operazione trasferimento doveva essere finanziata con la vendita del terreno dell'Alberone: 11.670 metri quadrati, dei quali circa 4 mila espropriati dal Comune per l'allargamento di due strade. Un'area nella zona dell'Alberone rappresenta una miniera d'oro. Qui, infatti, si può costruire quasi senza alcun vincolo urbanistico e non si trova più un solo palmo di terreno da edificare. Per avere un'idea del valore dell'area venne deciso di interpellare anche l'Ufficio tecnico erariale per una perizia. «Il valore dei 7 mila 670 metri quadrati di terreno che rimarranno liberi dopo l'esproprio non è inferiore al miliardo e 480 milioni», scrissero i periti del ministero.

Con queste premesse la STEFER si mise alla ricerca di una nuova area dove trasferire i suoi capannoni. La scelta cadde su un terreno lungo la via Appia Nuova (al chilometro 7.800) nella zona di Tor Fiscale, dall'omonimo rudere che si erge nei pressi dell'importante arteria nazionale. Qui la STEFER acquistò 9.800 metri quadrati di terreno, in attesa di comperarne un altro pezzo.

Fin qui l'operazione sembra svolgersi su un piano normale e senza aspetti oscuri. Gli interrogativi, e molto pesanti, verranno dopo, quando si verrà a conoscenza di una serie di sconcertanti particolari. E' a questo punto, infatti, che nella vicenda entrano una società a responsabilità limitata, la TAGO, e un costruttore abbastanza noto a Roma, Amedeo Castagna. La STEFER cede alla TAGO il terreno dell'Alberone e ad Amedeo Castagna affida la costruzione dei nuovi capannoni a Tor Fiscale.

Dagli atti presso il Tribunale della capitale si viene a sapere che la TAGO è stata costituita subito dopo la decisione di trasferire la rimessa nel nuovo terreno lungo l'Appia e che il primo amministratore della società è lo stesso costruttore Amedeo Castagna. Da qui i primi interrogativi. Ma c'è di più. L'area dell'Alberone viene ceduta alla TAGO a sottocosto: appena un miliardo di lire mentre la perizia diceva che valeva almeno un miliardo e 480 milioni. L'appalto dei capannoni viene affidato al Castagna al prezzo di un miliardo e 50 milioni. L'operazione, come si vede, non è affatto «autofinanziata»: il ricavato del terreno dell'Alberone non copre tutte le spese: si è già «fuori» di 200 milioni.

Al pesante interrogativo sull'*abbuono* di 480 milioni fatto alla TAGO nell'acquisto del terreno, si aggiunge un altro particolare che può spiegare molte cose. La TAGO risulta di proprietà di 4 soci: tre fantomatiche società svizzere e il rag. Teofilo Panzironi, nato a Zagarolo 60 anni fa, domiciliato a Roma in via Altavilla Irpina 8. Panzironi risulta essere un uomo molto legato a Giovanni Amati noto per essere proprietario di una vasta catena di sale cinematografiche, consigliere comunale e regionale della DC, personaggio di primo piano nel clan di Amerigo Petrucci. Per accertarsi di questo legame basta fare il numero telefonico dell'Organizzazione Amati per sentirsi passare il rag. Panzironi in persona.

Che legame esiste nell'operazione «terreno dell'Alberone» fra Panzironi, Amati e Petrucci? Un interrogativo che attende una risposta molto precisa, tenuto conto di come si sono svolti i fatti nella svendita dell'area. Ricorderemo che Amerigo Petrucci è l'ex sindaco dc di Roma in attesa di processo per lo scandalo dell'ONMI. Egli è un uomo molto influente nella DC romana e laziale, sempre presente in tutte le operazioni di sottogoverno.

Ma la vicenda dell'«operazione» capannoni della Stefer non si arresta qui. Il terreno che l'azienda ha acquistato a Tor Fiscale risulta vincolato dal piano regolatore: in teoria non si potrebbe costruire neppure un palmo di muro. L'ostacolo è stato superato con una licenza provvisoria che il Comune ha concesso in un modo abbastanza oscuro. Tor Fiscale sta a cavallo dei due parchi archeologici che dovranno sorgere sull'Appia: per non compromettere la zona si deve elaborare un piano particolareggiato che dovrà appunto tenere conto dei due parchi. Il piano particolareggiato non c'è e quindi la STEFER non avrebbe potuto costruire. Il Campidoglio ha concesso una licenza valevole solo per tre anni, scaduti i quali l'azienda dovrebbe demolire i suoi capannoni e cercarsi un'altra area. La STEFER si trova così nella incredibile situazione di avere venduto a sottocosto un terreno di ingente valore per ritrovarsi in mano un pugno di mosche.

Tutta la vicenda ha degli aspetti molto gravi che l'amministrazione capitolina di centrosinistra deve assolutamente chiarire, tenuto conto che sull'operazione la procura della Repubblica di Roma ha già aperto una indagine. Il fascicolo è stato affidato al dottor Paolino Dell'Anna. Un chiarimento è soprattutto necessario perché nella nebulosa storia è coinvolta una azienda pubblica destinata ad elevarsi a rango regionale e soggetta per questo a furiosi attacchi da parte delle società private dei trasporti. «Operazioni» come quella dell'Alberone non fanno altro che dare forza a questa campagna.

Taddeo Conca

Un ex detenuto sardo liberato qualche mese fa a Pisa

CHIEDE DI TORNARE IN CARCERE

«Non trovo lavoro e non so come vivere»

Ha 45 anni ed è minorato - Uscito dalla casa di lavoro era tornato a Cagliari - L'istanza al giudice di sorveglianza - Il magistrato: «E' assurdo che solo perchè sprovvisto di mezzi debba tornare in cella» - Le drammatiche condizioni di vita di tanti ex detenuti

«Il sottoscritto Esu Vincenzo di Raffaele "libero vigilato" chiede all'illustrissimo signor giudice affinchè voglia concedergli di tornare al carcere di Pisa - sezione minorati - non potendo stare a Cagliari, suo luogo di residenza, per i seguenti motivi: non trova lavoro ed è sprovvisto di sussistenza. Ringrazio. Ossequi».

Questo agghiacciante documento, che abbiamo riportato integralmente, è stato presentato il 30 dicembre scorso al giudice di sorveglianza di Pisa.

Un uomo di 45 anni, minorato fisico, il quale, dopo un periodo di detenzione, ha praticamente riacquistato la libertà (anche se è ancora, come si dice in termine giuridico, in «licenza di esperimento») chiede al magistrato di farlo ritornare dietro le sbarre. Desidera cioè d'essere nuovamente privato della libertà perchè non trova lavoro e non sa come vivere.

Si tratta di una testimonianza che ripropone drammaticamente la terribile condizione degli ex reclusi, uomini che per aver sbagliato una volta (e molto spesso spinti dalla necessità, da situazioni di cui non hanno colpa) sono messi ai margini, costretti a chiedere per tutta la vita l'ipocrita carità di chi pensa di risolvere questo angoscioso problema con una minestra e cinquecento lire.

In altre nazioni, è appena il caso di sottolinearlo, l'assistenza agli ex detenuti è svolta dallo stato con una serie di iniziative che hanno come obiettivo il loro reinserimento nella società, attraverso il lavoro, mediante la creazione di iniziative, nelle quali l'ex carcerato si senta utile, si senta circondato dalla fiducia degli altri.

Vincenzo Esu ha chiesto al giudice di sorveglianza di tornare in carcere, altri che non hanno questo coraggio (perchè di coraggio si tratta) probabilmente torneranno a commettere reati per sopravvivere.

Alla richiesta dell'uomo il giudice di sorveglianza di Pisa Vincenzo Accattatis ha risposto con un provvedimento nel quale viene sottolineata la assurdità di un sistema che costringe uomini liberi a preferire il carcere.

«Considerata l'urgenza di provvedere, ritenuto giuridicamente assurdo — dice il dottor Accattatis — *che il signor Esu Vincenzo, sol perchè sprovvisto di mezzi di sussistenza e perchè privo di lavoro debba essere ristretto nelle carceri giudiziarie di Pisa per continuare a scontare la misura di sicurezza della casa di lavoro, mentre ha tutto il diritto di restare in libertà godendo del beneficio concessogli della licenza di esperimento, inoltra, in via urgente, copia della sopra trascritta istanza agli enti di assistenza competenti perchè provvedano nel tempo più breve possibile e nella maniera più efficace per assicurare al signor Esu Vincenzo la necessaria assistenza e il necessario lavoro». Questo*, continua il documento del magistrato *«non solo per poter vivere, ma altresì per garantire il suo reinserimento sociale ai sensi dell'articolo 2, 3 e 4 primo comma del codice di procedura penale e soprattutto dell'articolo 38 della Costituzione che testualmente dice: "Ogni cittadino inabile al lavoro ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattie, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria"».*

Il magistrato conclude il suo provvedimento disponendo che una copia del decreto venga trasmessa oltre che agli enti assistenziali anche al giudice di sorveglianza presso il tribunale di Cagliari. Certo è poco, troppo poco, ma il dottor Accattatis non ha altri mezzi a disposizione per cercare di risolvere il drammatico problema.

Un problema che investe migliaia di persone che spesso la società, questa società, fa diventare delinquenti irrecuperabili.

Ha scritto Emilio Sanna nel suo libro *Inchiesta sulle carceri:* «Il detenuto che esce dalla galera per fine pena, non trova requie. E' respinto dalla società, sorvegliato dalla polizia, braccato dallo stato che pretende da lui la rifusione delle spese processuali e di quelle di mantenimento in carcere, che ammontano a 300 lire al giorno. Non c'è da stupirsi se in Italia, il 70 per cento dei detenuti è recidivo».

Nel volume Sanna riporta alcune testimonianze.

«I. detenuto di Augusta — Io a dire la verità di andare in libertà ho paura... La società crea la cosidetta malavita, fa diventare assassini. Questo forse sarà un caso molto particolare, perchè io mentre che ero in libertà, non avendo lavoro, ho chiesto la licenza per fare il cocchiere. Solo perchè sorvegliato speciale, il questore mi rispose di no, perchè pregiudicato...

«II. detenuto di Augusta — Ammettiamo uno di noi giovani che vanno a lavorare in una ditta in qualche fabbrica. Appena vedono il documento nel libretto di lavoro che è stato in carcere, subito lo rifiutano o che gli dicono: guardi non c'è posto di lavoro...».

E così è stato per Vincenzo Esu. E allora meglio tornare in carcere.

p. g.

Ha il cranio fratturato

È gravissimo il poliziotto preso a sassate

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 14.

Antonio Bellotti, il poliziotto diciannovenne, colpito dal lancio di un sasso nel tratto ferroviario Reggio Centrale Reggio Lido, giace ancora tra la vita e la morte nella clinica neurologica dell'Università di Messina. Dopo aver subito un difficile intervento chirurgico al cervello, reso indispensabile dalle gravissime condizioni, non ha ripreso conoscenza: è tenuto in vita dall'autorespiratore.

Il professore Cambria, che ha eseguito il difficile intervento, ha fatto sapere che «le condizioni circolatorie del paziente sono soddisfacenti, mentre rimane invariata la situazione neurologica». Stamane, un aumento della pressione arteriosa ha reso ancor più preoccupante le condizioni del ferito.

Sono intanto giunti a Messina da Lettere, in provincia di Napoli, i genitori, il fratello ed altri parenti del ferito ai quali i sanitari non hanno potuto nascondere la gravità della diagnosi: frattura avallata esposta al parietale sinistro con ematoma extra durale, contusione con ematoma intracerebrale, sindrome di decerebrazione. L'intervento chirurgico ha consentito di svuotare l'ematoma ma ha confermato «danni irreversibili all'interno della volta cranica ed alla massa cerebrale seriamente lesionate».

Ecco come è stato ricostruito il gravissimo episodio del ferimento. Alle ore 20,25 dell'altro giorno un treno speciale era partito dalla stazione centrale per riportare a Padova il primo reparto Celere, che si trovava a Reggio Calabria da tre mesi a seguito delle note vicende campanilistiche. Alcuni gruppi di giovani hanno atteso il convoglio ferroviario appena all'uscita degli scambi in prossimità del primo passaggio a livello. Dalle balconate della via Marina hanno lanciato numerosi sassi uno dei quali ha raggiunto alla testa il Bellotti. I sassi, poco prima del passaggio del treno erano stati presi direttamente dalla sottostante strada ferrata. E' anche da rilevare che il criminale agguato è stato effettuato ad appena qualche centinaio di metri dalla sede della questura dove, oltre a brancolare ancora nel buio, si è molto avari nel dare notizie.

Nonostante il recente, gravissimo episodio, il famigerato «Comitato d'azione» — che, ora, ama definirsi clandestino — ha divulgato una «dichiarazione di guerra contro il malcostume imperante, contro la disonestà, contro i nostri nemici e principalmente contro i traditori». Con il vecchio ed usuale stile si minaccia la «mobilitazione» dei rioni popolari per «la lotta che sarà fra breve intrapresa», nonché di «indurre alla ragione» gli amministratori «nel caso dovessero venir meno» alle promesse.

NELLA FOTO in alto: **l'agente Antonio Bellotti**

e. l.

A Palazzo Lateranense

INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO ECCLESIASTICO

Nell'aula magna del Palazzo Lateranense, è stato inaugurato, ieri, alla presenza del cardinale Angelo Dell'Acqua e di altre autorità ecclesiastiche e civili (tra queste ultime il presidente della Cassazione), il nuovo anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico di Roma.

Da parte dei presenti c'era una certa attesa, dato che l'avvenimento si svolgeva per la prima volta dopo l'introduzione della legge sul divorzio in Italia. Sono rimasti delusi quelli che si aspettavano accenti polemici da parte del relatore, mons. Marcello Magliocchetti, nella sua veste di Officiale di Curia, e dello stesso cardinale vicario.

Mons. Magliocchetti, attenendosi essenzialmente alle cifre, ha rilevato che il numero delle cause, che nel 1969 era di 1877 unità, nel 1970 è aumentato a 1945 (1229 presso il Tribunale di prima istanza e 716 presso il Tribunale di appello). Anche il numero delle decisioni è alquanto aumentato, passando da 755 nel 1969 a 758 nel 1970. In complesso le cause decise mediante processo ordinario sono state 629 affermative e 128 negative contro 638 e 115 dell'anno precedente.

Da questi dati emerge una prima riflessione: è vero che è aumentato nel 1970 il numero dei cittadini che si sono rivolti al Tribunale ecclesiastico per chiedere l'annullamento del loro matrimonio, ma è pur vero che tale aumento non è stato sensibile. Molti hanno voluto attendere, evidentemente, l'approvazione della legge sul divorzio per poter risolvere davanti alla magistratura del loro Stato il loro problema matrimoniale.

Affrontando il problema complesso di quei coniugi che si sono rivolti al Tribunale ecclesiastico dopo che già la magistratura italiana aveva concesso loro la separazione legale, mons. Magliocchetti ha colto l'occasione per fare riferimento all'art. 34 del Concordato al fine di riaffermarne la violazione con la vigente legge sul divorzio e la validità finchè non sarà riveduto.

Questi tesi, del resto non nuova da parte ecclesiastica, doveva essere più ampia, secondo quanto ci è stato possibile sapere, ma per «volere superiore» è stata inserita nella relazione sotto forma di digressione in rapporto ad un caso specifico trattato dal Tribunale del Vicariato di Roma.

Dopo un intervento dell'avvocato rotale, Berardini, che ha auspicato una rapida revisione del codice di diritto canonico, ha concluso la cerimonia il cardinale Dell'Acqua, il quale ha detto che amministrare la giustizia significa essenzialmente comprendere l'uomo.

Alceste Santini

Il volo di «Apollo 14»

5 FEBBRAIO: SULLA LUNA SHEPARD E MITCHELL

CAPE KENNEDY, 14

Il piano di volo della missione «Apollo 14», reso noto dalla NASA, precisa che Alan Shepard e Edgar Mitchell si poseranno sulla Luna venerdì 5 febbraio alle 10,16 (ora italiana) a bordo del modulo «Antares»: dopo lo sbarco, saliranno sul «Cratere del Cono», alto un centinaio di metri.

Shepard e Mitchell, assieme a Stewart Roosa, pilota della cabina-madre «Kittyhawk», partiranno da Cape Kennedy il 31 gennaio alle 15,23 (21,23 ora italiana).

«Antares» si poserà nella regione degli Altopiani, una zona molto accidentata situata a nord del «Cratere Fra Mauro». Shepard e Mitchell vi trascorreranno circa 33 ore, nel corso delle quali si allontaneranno a due riprese dal loro modulo allo scopo di sistemare alcuni strumenti scientifici sul suolo lunare, del quale proseguiranno l'esplorazione geologica. Saliranno sul «Cratere del Cono» durante la loro seconda «uscita».

«Apollo 14» è il sesto volo di equipaggi americani in direzione della Luna e la quarta missione del medesimo programma destinato a posarsi sul satellite naturale della Terra.

La zona di atterraggio di «Antares» è situata 160 chilometri ad est di quella di «Apollo 12» e a 1200 dal punto in cui scese il modulo lunare di «Apollo 11» il 21 luglio 1969.

Le due «passeggiate lunari» di Shepard e Mitchell dureranno da quattro a cinque ore ciascuna.

Personale di Casafina alla Galleria La Papessa

Dall'8 gennaio il pittore Carlo Casafina espone alla Galleria d'Arte «La Papessa». Il Mondo pittorico e poetico di questo singolare artista non ha passato e non ha futuro; ma nasce dal «perpetuo presente» di Klee. E' un mondo interiore che viene alla luce stimolato dalla realtà contingente. Casafina vive in periferia, la sua esperienza quotidiana, la sua appartenenza ad una generazione sbocciata lungo una guerra perduta e un dopoguerra senza gloria, hanno maturato in lui una visione della vita dove la serenità è senza sorriso e la drammaticità è senza retorica. La delusione dalla realtà lo porta a rifugiarsi entro se stesso, ricreando le favole o trasformando in mito le cose che vede. Nelle sue tele «La bella e la bestia» e «L'uomo e la bestia» i personaggi hanno il volto che daremo loro secondo la bella e la bestia che portiamo entro di noi; nei suoi alberi i rami tendono a formare un reticolato di aculei come una barriera per il campo entro cui siamo confinati e che si chiama «tempo», perchè questa sembra essere la concezione di Casafina: nessuno che viva nella realtà è mai completamente libero; ma soltanto nell'arte si possono vellicare i confini di ogni volere e quelli del tempo. Il tempo senza passato, senza futuro, quello che si manifesta soltanto nel «perpetuo presente».